

"APOSTOLATO CINEMATOGRAFICO"

(Relazione dell'adunanza consultiva tenuta in proposito il 15-1-40)

Presiede l'adunanza Mons. G. Borghino, Vice Direttore Generale dell'Ufficio Centrale dell'A.C.

Sono presenti:

Mons. Civardi	Sign.a De Marteau Donne Cattoliche
Comm. Lamberto Vignoli	Prof. Fedeli Gioventù Femminile
Dott. Salviucci	Avv. Milani di Milano
Avv. Menichini	Don Canziani di Milano
Avv. Tozzi di Ascoli Piceno	Mons. Della Zuanna di Padova
Padre Ruggi di Roma	Mons. Atella di Cosenza
Don Manfrin di Venezia	Mons. Sizia di Cagliari
Avv. Mattarella di Palermo	Padre Gaffuri di Monza
Bassi Angelo di Torino	Dott. Loi di Genova
Teol. Salassa di Torino	Comm. Ciocchetti Ufficio Centrale
Don Franchi di Firenze	Dott. Giraud Ufficio Centrale.
Don Moresco di Roma	

Dopo una breve preghiera in comune, apre l'adunanza Mons. Borghino dando il benvenuto ai presenti e ricordando loro lo scopo per cui essi sono stati convocati.

Il cinematografo, egli dice, è oggi un problema fondamentale moderno di indole generale e di importanza grandissima non solo per lo sviluppo immenso ch'esso ha assunto e va via via sempre più assumendo, ma soprattutto per le conseguenze religiose e morali (buone o cattive) che esso ha sulle masse del pubblico.

Egli ricorda come in seguito all'Enciclica "Vigilanti cura" di Pio XI di s.m. il problema cinematografico sia entrato nel programma di apostolato dell'Azione Cattolica, la quale attraverso al Centro Cattolico Cinematografico, cerca di venire incontro ai bisogni molteplici che in questo campo si fanno sentire. Egli aggiunge che essendo ora l'alta direzione dell'Azione Cattolica affidata ad una Pontificia Commissione Cardinalizia, emanazione dell'autorità del S. Padre e interprete di tutto l'Episcopato italiano, a questa è affidato il compito di fissare il programma definitivo anche in merito all'attività da svolgere nel campo cinematografico. Egli dichiara quindi che l'adunanza non ha scopo deliberativo, ma bensì soltanto scopo consultivo, ed invita tutti i presenti ad esporre liberamente la propria opinione in merito alle singole questioni che verranno loro proposte.

Conclude fissando i seguenti temi da trattare:

- Revisione: sapere e poter opportunamente segnalare;
- Disciplina della stampa: coordinare e controllare la pubblicità cinematografica.
- Sale cinematografiche cattoliche: loro possibilità e difficoltà; 1) per ottenere o rinnovare le licenze di esercizio;

2) per il pubblico ammesso; 3) per il genere ed il numero; delle film concessi; 4) per gli oneri fiscali, erariali ecc...

Prima che si inizi la discussione il Dott. Salviucci legge una relazione circa l'attività svolta e da svolgere dal C.C.C. (Si veda in merito il testo della relazione stessa).

Discussione:

1) Revisione.

Mons. Borghino dichiara che la Commissione per la revisione dei film sarà nominata dalla Commissione Cardinalizia.

Don Canziani chiede se prima d'ora la Commissione esisteva o non esisteva, egli insiste perchè si faccia su questo punto una dichiarazione esplicita. Egli desidera sapere inoltre precisamente chi è il Centro Cattolico Cinematografico, chi sono i suoi dirigenti ecc... e cosa intende fare in merito al lavoro che da tempo si è svolto attraverso i consorzi. Egli dice infatti che molte adunanze si sono tenute in materia, che molte volte è venuto per questo a Roma, ma che sono mancate finora conclusioni concrete e soddisfacenti.

Risponde Mons. Borghino dicendo che non è il caso di fermarsi sul passato. L'adunanza ha lo scopo di procurare idee e iniziative che formano la base per un programma di lavoro da effettuarsi per l'avvenire. Se delle manchevolezze ci sono state, nonostante lo zelo dei dirigenti, queste manchevolezze saranno calmate. Per questo i presenti sono stati convocati, e per questo devono liberamente esporre il proprio pensiero.

L'Avv. Milani ribadisce quanto ha detto Don Canziani e chiede: In quale ambito il C.C.C. svolga la sua attività e se questa sia attività di Azione Cattolica, quale sia l'organo o gli organi del Centro stesso, quale la sua personalità ufficiale e la sua ~~autorità~~ autorità.

Risponde Mons. Civardi dicendo che il C.C.C. è l'organo per l'attività cinematografica dell'Ufficio Centrale di A.C. L'apostolato cinematografico è infatti apostolato di Azione Cattolica, per questa ragione il suo programma deve essere definito ed approvato dalla Commissione Cardinalizia la quale è l'organo della S. Sede per l'A.C. e nello stesso tempo interpreta il pensiero di tutto l'Episcopato italiano. Ne consegue che il C.C.C. è anche l'organo dell'Episcopato per l'apostolato cinematografico.

L'Avv. Tozzi rileva il pericolo e le difficoltà che possono derivare dall'esterno al C.C.C. dal fatto di essere un organo dell'Azione Cattolica.

Risponde Mons. Borghino assicurando che il C.C.C. gode per questo di una propria fisionomia autonoma, pur dipendendo sempre in realtà dall'Azione Cattolica.

L'Avv. Milani riferendosi a quanto Mons. Civardi ha detto in merito all'apostolato cinematografico, osserva che esso non è soltanto apostolato di Azione Cattolica, ma più ancora è apostolato pastorale.

Mons. Borghino condivide quest'idea ed aggiunge che, essendo l'Azione Cattolica collaborazione del laicato all'apostolato gerarchico, ogni sua attività deve pur sempre essere una collaborazione all'apostolato pastorale.

A questo punto il Teol. Salassa a nome del Can. Garneri ed in genere del Clero torinese esprime il desiderio che Don Canziani e l'Avv. Milani prendano attiva parte nel C.C.C.

Mons. Borghino assicura che il C.C.C. sarà adeguato alle necessità presenti, e che per questo ci si varrà di tutte quelle persone competenti e capaci che si crederanno a ciò particolarmente adatte. Lo scopo dell'adunanza non è solo quello di conoscere dei problemi, ma conoscere anche i competenti che di essi si sono interessati e si interessano.

Mons. Atella di Cosenza riporta la discussione sul tema principale: la revisione: e chiede che la lista del C.C.C. crei un obbligo di coscienza nel clero, in modo da attenervisi analogamente a quanto avviene per libri proibiti.

Mons. Borghino risponde che le liste del C.C.C. hanno valore e carattere indicativo e non precettivo. A proposito della costituzione della Commissione di revisione Mons. Borghino aggiunge che presumibilmente la Commissione sarà formata da un Sacerdote, da un educatore, da un padre di famiglia, da un tecnico ecc.

Don Canziani esprime il desiderio che ad essa partecipi anche qualche sacerdote che ha ~~anche~~ la gestione di sale cattoliche.

Sempre in tema di revisione Don Canziani caldeggia la formazione di un regolamento, cioè un elenco di norme che debbano guidare i revisori nel giudizio del film.

Mons. Civardi condivide la proposta di Don Canziani ed aggiunge che l'autore del detto Regolamento deve essere un sacerdote. Detto regolamento dovrà avere l'approvazione della Commissione Cardinalizia.

Una densa discussione si svolge quindi sulla tempestività e la completezza dei giudizi dati dal C.C.C. sulle pellicole. Ad essa prendono parte Mons. Borghino, Mons. Civardi, Don Canziani, l'Avv. Milani, l'Avv. Tozzi, Bassi Angelo, l'Avv. Mattarella.

Le conclusioni di arrivo in linea di massima sono le seguenti:

- a) è necessario un giudizio cosiddetto di revisione, che costituisca una segnalazione preventiva, indispensabile a coloro che debbono approvvigionare film per un dato periodo. Detto giudizio dovrebbe essere comunicato prima che la pellicola sia messa in commercio.;
- b) è necessario poi un giudizio di selezione, che può giungere anche più tardi a dare il completo apprezzamento del valore della pellicola.

Don Canziani esprime il desiderio che questo giudizio di selezione sia fatto anche dall'osservazione che il revisore deve fare in sala pubblica all'occasione della prima visione, per osservare anche le reazioni che il film opera sullo spettatore.

A proposito della composizione della commissione i presenti sono d'accordo a che di essa facciano parte elementi appartenenti alle regioni più particolarmente interessate al problema cinematografici, così che il giudizio sia effettivamente completo ed univoco e debba avere valore per tutta l'Italia.

Don Canziani accenna alla possibilità di uniformare la nomenclatura dei giudizi sulle film a quelle già adattate in taluni paesi esteri, in modo che il lavoro di revisione venga ad essere facilitato, potendo conoscere tempestivamente il giudizio che il film ha ricevuto nel paese di produzione: anche se questa conoscenza avrà unicamente un carattere indicativo sarà pur sempre di grande utilità.

Don Canziani nota ancora come il criterio di valutazione debba naturalmente essere unico, in quanto che i film ammessi per tutti in sala pubblica dovrebbero essere visibili anche in sala parrocchiale.

Mons. Civardi, mentre trova giusto in linea di principio la osservazione fa rilevare però, come in pratica vi possono essere alcune differenze, in quanto la proiezione in sala parrocchiale coinvolge l'autorità del Parroco e la sua approvazione, mentre ciò non avviene per le proiezioni in sala pubblica.

A proposito poi della possibilità della costituzione di aziende di produzione a carattere cattolico l'Avv. Milani fa rilevare che più che la costituzione di nuovi enti sia opportuno e non difficile penetrare in quelli esistenti. Infatti i produttori hanno bisogno d'idee, di consigli e di valutazione preventive, e sono contenti che si contribuisca da parte nostra a migliorarne la produzione. La nostra influenza può essere diretta con risultati preventivi, indiretta coll'offrire alla produzione stessa, un mercato vasto e sicuro che determini il tenore morale dei film.

Padre Gaffuri accenna ad ingiustificati assolutissimi di sacerdoti contro il cinematografo in genere.

Mons. Civardi aderisce a questa osservazione rilevando come il cinematografo sia un campo principale per l'attività dell'Azione Cattolica.

2) Stampa segnalazione ed informazioni.

Dalla discussione del problema stampa emerge chiaramente la necessità di costituire un Ufficio Stampa il quale provveda a fornire il materiale specifico ai diversi quotidiani cattolici, in modo che la pubblicità dei film abbia un indirizzo unitario e sia svolta organicamente e sotto il controllo del C.C.C.

Questo già si fa in altre nazioni per esempio nel Belgio. L'Ufficio Stampa dovrebbe essere composto di un Direttore e di un comitato di redazione.

Particolare cura dovrà essere rivolta alla redazione della Rivista del Cinematografo, la quale dovrà rendersi più interessante per poter servire oltre che ai tecnici ed alle sale cinematografiche, anche alle famiglie. Gli Uffici diocesani dovranno direttamente interessarsi per la divulgazione della Rivista, sostituendo così altre pubblicazioni del genere non troppo consigliabili.

3) Sale cinematografiche cattoliche.

Si viene da ultimo a trattare il problema delle sale cinematografiche cattoliche.

Già nella relazione Salviucci si era parlato della circolare 27 aprile 39, colla quale S.E. il Ministro della Cultura Popolare dava disposizione ai Prefetti per la limitazione dell'attività delle sale Parrocchiali e Sale di Associazioni in relazione ai film da proiettarsi al pubblico frequentante. Su questo argomento si svolge una serrata discussione a cui partecipano Don Canziani, l'Avv. Milani, Mons. Civardi, Bassi, e Teol. Salassa.

I presenti mentre criticano il C.C.C. che secondo essi non si è sufficientemente sforzato di risolvere la critica situazione creata dalla suddetta circolare, fanno una acuta disamina della situazione nella quale si trovano le nostre sale, e ne concludono (Canziani, Milani, Bassi) per affermare che anche i sacerdoti ed i cattolici della loro veste giuridica di cittadini hanno diritto all'eguale trattamento fatto agli altri italiani. Quindi le licenze quando sono date o rinnovate non debbono contenere limitazioni di diritti. Perciò per godere di questo trattamento di uguaglianza cogli altri cittadini, sarà anche opportuno, se necessario, rinunciare ai benefici che si sono stati concessi fino ad oggi.

Daltronde la circolare del Ministro non può modificare le leggi esistenti.

Il Signor Bassi di Torino ricorda una circolare della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, la quale caldeggia la diffusione del cinematografo educativo raccomandando aiuto e protezione all'iniziativa privata diretta a questo scopo.

Mons. Borghino accenna ad una possibile presa di contatto fra il Direttore Generale e le Autorità preposte ai Dicasteri responsabili. A questo proposito si raccomanda che sia fornita a Mons. Colli una documentazione esauriente sulla situazione e sui desiderata dei cattolici.

Ma in merito si osserva, perchè lo Stato dovrebbe preoccuparsi tanto di siffatta concorrenza, mentre ciò non avviene così in ogni altro campo commerciale? E perchè, nota Don Canziani, tale minaccia di concorrenza dovrebbe derivare proprio e soprattutto dalle sale gestite da cattolici, quando queste si trovano già in condizioni inferiori in confronto delle altre sale per il fatto che tre quarti dei film ammessi dalla censura statale, sono fuori della nostra concorrenza, perchè non ammessi nelle nostre sale dal nostro più severo giudizio morale?

L'Avv. Milani parla dei Consorzi cinematografici per la G.I.L. i quali sarebbero disposti ad avvicinarsi ai consorzi cattolici.

In merito egli chiede:

- a) se conviene tenersi nel nostro circolo chiuso;
- b) se convenga collaborare con essi/

Il parere dei presenti è discorde, se non vi è in proposito una conclusione, anche perchè si fa osservare che tali consorzi per la G.I.L. non saranno mai praticamente costituiti.

Mons. Civardi descrive la situazione della sua Diocesi ed invita i presenti a dire se nella loro, la situazione sia corrispondente. Nella sua Diocesi infatti la situazione delle sale è molto varia. Vi sono sale che non ottengono il permesso di apertura, sale parrocchiali a cui sono ammessi i soli soci di A.C., sale in cui sono ammessi i parrocchiani, ed infine alcune che nonostante le recenti disposizioni restrittive continuano liberamente a funzionare come prima.

I presenti condividono pienamente, osservando che in ~~generale~~ genera la situazione è identica anche nelle altre Diocesi. Una eccezione si fa per il Piemonte, dove la situazione in merito è molto più grave.

Si fa inoltre osservare l'influenza che hanno in materia le autorità locali, il cui giudizio è determinante per le Commissioni ministeriali addette all'esame delle singole domande.

Si conclude con la piena solidale affermazione che le sale cattoliche possano quanto prima agire liberamente senza restrizione di pubblico nè di spettacoli, ma con la sola restrizione dovuta alla coscienza.

E si fanno voti da taluno (Don Ganziani) che i cattolici prendano coraggiosamente l'iniziativa d'esercire cinema pubblici, anche di prima visione, allo scopo di venire incontro anche al grande pubblico, del quale, non meno che dei ragazzetti essi si devono interessare.